

Orfano il partito di Arik La pace si allontana

Il Likud del falco Netanyahu può riprendere fiato I laburisti devono ripensare la campagna elettorale

di Umberto De Giovannangeli

L'USCITA DI SCENA di Ariel Sharon rimette tutto in discussione, a cominciare dall'esito delle elezioni politiche anticipate del 28 marzo. Elezioni che avrebbero dovuto essere per il premier il momento del grande chiarimento. Dopo un anno vissuto fra le minacce e i

condizionamenti dei «duri» del Likud, ostili al ritiro da Gaza, il premier puntava su una vittoria netta del suo nuovo partito, il Kadima (Avanti), attorno al quale avrebbe imposto una «sua» coalizione in grado di andare avanti sulla strada pragmatica di separazione ad palestinesi da lui delineata con lo storico smantellamento delle colonie nella Striscia, che avrebbe dovuto essere seguito probabilmente, dopo elezioni, da altri «disimpegni» in Cisgiordania. Per raggiungere questo obiettivo Sharon, contando sulla propria enorme popolarità attuale, ha «terremotato» il vecchio sistema politico israeliano, attirando a sé, nel nuovo partito, leader e consensi tradizionali delle altre formazioni. Il Likud, abbandonato da «Arik», è sceso nei sondaggi ai minimi storici (16 seggi dai 40 attuali), il suo Kadima avrebbe dovuto diventare subito il 28 marzo il primo partito del Paese (con 42 seggi su 120). Anche il Labour del nuovo leader Amir Peretz, ha perso pezzi, con la defezione di Shimon Peres e di altri dirigenti, passati con Sharon. L'uscita di scena del premier, concordano gli analisti politici israeliani, creerà una forte instabilità. Del neonato partito centrista «Arik» è il leader e il messaggio e tra i suoi possibili successori, sottolinea Nahum Barnea, editorialista di Yediot Ahronot, «nessuno è in grado di rimpiazzarlo in questa duplice funzione». Kadima non ha un leader di sostituzione, non ha neppure ancora un organismo che possa

In discussione l'esito delle elezioni anticipate del 28 marzo e la scelta di disimpegno dai Territori

quotidiano *Haaretz*, se Kadima sarà guidato da Shimon Peres, potrebbe ricevere alle elezioni di marzo 42 seggi su un totale di 120. Se il partito fosse guidato dal premier facente funzione Ehud Olmert, i seggi sarebbero 40, e se alla guida ci fosse invece il ministro della Giustizia Tzipi Livni i seggi sarebbero 38. Dell'uscita di scena di Sharon spera di beneficiare il nuovo leader del Likud, l'avversario di sempre di «Arik», l'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. Dopo aver imputato il premier delle peggiori nefandezze, a cominciare dall'essere il «grande corruttore» della politica israeliana per finire all'accusa di aver «svenduto» Eretz Israel e messo a rischio mortale la sicurezza di Israele e l'esistenza stessa del popolo ebraico, Netanyahu cerca ora di vestire i panni del leader «pragmatico», rassicurante per quell'elettorato di centro che aveva puntato decisamente su Ariel Sharon. Ma perché questa operazione trasformista possa godere di qualche chance si successo, Netanyahu ha bisogno di liberarsi dell'abbraccio mortale dell'ala più oltranzista e ideologica del Likud, quella legata a doppio filo con la componente ultranazionalista del movimento dei coloni. Un'impresa tutt'altro che agevole anche perché «Bibi» apre ora troppo marcato a destra ed è segnato per gli elettori potenziali di Kadima dal «tradimento» a Sharon sul ritiro dalla Striscia. Il tramonto dell'«era-Sharon» pone serie incognite anche sulla strada del nuovo Labour di Amir Peretz. La certezza di un successo di Kadima e la scontata conferma di Sharon alla guida del Paese, garantiva all'ex segretario di Histadruth, la potente centrale sindacale israeliana, di potersi concentrare sulla «questione sociale», mettendo in secondo piano temi più spi-

Un sondaggio dice che Kadima non perde consensi se il leader sarà Shimon Peres

eleggerlo, ed è, appare improbabile che un nuovo leader sia in grado di conquistare rapidamente la fiducia dell'opinione pubblica interna, della leadership palestinese, della comunità internazionale, e la forza necessaria per imporre soluzioni probabilmente dolorose sulla strada della pace in pochi mesi. Kadima si trova all'improvviso senza leader, senza strategia, senza programmi. Le prossime settimane saranno cruciali per il partito di Sharon. O riuscirà a organizzarsi, ed a proporre un nuovo leader (forse provvisorio) che lo guidi alle elezioni del 28 marzo («in nome di Sharon»), o rischia un forte ridimensionamento. Per il momento, però, il generale in lotta per la vita tiene in vita Kadima. Il partito non cala nei sondaggi, malgrado il drammatico ricovero del suo leader. Secondo un sondaggio condotto ieri dal

nosi come quello della sicurezza, un fronte, quest'ultimo, saldamente presidiato, anche in termini di consensi elettorali, da Sharon. Il possibile «gioco delle parti» è ora saltato. Anche per Amir Peretz è venuto meno l'ombrello protettivo, il «paracadute-Sharon». Il che significa modificare in corsa la propria campagna elettorale, riequilibrare slogan e programmi, cercando di parlare anche a quei settori moderati della popolazione divenuti orfani del premier carismatico a cui avevano affidato il proprio destino. L'incertezza regna sovrana. È troppo presto per prevedere come andrà a finire, afferma l'analista Attila Somfalvi, «ma è chiaro che un sistema politico senza Ariel Sharon è un sistema del tutto diverso, confuso, senza una direzione chiara»: «per la democrazia israeliana è un test difficile».

GLISCENARI

Cosa ne sarà di Kadima il partito centrista fondato da Sharon?

◆ Il primo partito israeliano si trova all'improvviso senza leader, senza strategia, senza programmi. Le prossime settimane saranno cruciali per il partito di Sharon. O riuscirà a organizzarsi, ed a proporre un nuovo leader che lo guidi alle elezioni del 28 marzo o rischia un forte ridimensionamento. Al momento però i sondaggi lo danno stabile.

L'uscita di scena del premier può risollevarle sorti in declino della destra israeliana?

◆ Il nuovo leader del Likud, Benjamin Netanyahu, storico rivale interno di Sharon, appare ora troppo marcato a destra ed è segnato per gli elettori potenziali di Kadima dal «tradimento» al premier sul ritiro da Gaza. Per poter intercettare i voti moderati, Netanyahu deve riuscire a darsi un nuovo e credibile profilo pragmatico, «alla Sharon».

Esistono nel partito fondato da Sharon leader in grado di reggere il peso della sua eredità?

◆ Fra i successori possibili di Sharon emergono soprattutto i nomi di Ehud Olmert, ora premier a interim, del ministro della Difesa Shaul Mofaz e della titolare della Giustizia Tzipi Livni. Ma secondo un sondaggio pubblicato ieri da *Haaretz* se Kadima sarà guidato da Shimon Peres potrebbe ricevere 42 seggi su un totale di 120.

In che modo l'uscita di scena di Sharon potrà influenzare l'azione del nuovo Labour di Peretz?

◆ Il nuovo leader laburista sarà costretto a ripensare slogan e programmi della sua campagna elettorale, cercando di interloquire anche con i settori moderati «orfani» di Sharon. Peretz non potrà limitarsi alla pur importante questione sociale ma dovrà cimentarsi anche su questioni più ostiche quale la sicurezza.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT

Il negoziatore dell'Anp: la battaglia politica del dopo Sharon potrebbe significare più esecuzioni mirate

«Temo un'escalation anti-palestinese»

«Il nostro timore è che la scomparsa di Ariel Sharon produca una ulteriore escalation di violenza contro il popolo palestinese. Vedo forte il rischio che la corsa alla sua successione alimenti le spinte peggiori in campo israeliano, in particolare per quel che concerne il rilancio della politica di colonizzazione e delle "eliminazioni mirate". A parlare è Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp.

Israele e l'intera comunità internazionale trepidano per le condizioni di salute del primo ministro Ariel Sharon. Come si vivono queste ore drammatiche da parte palestinese?

«C'è innanzitutto un aspetto privato che riguarda un uomo in lotta fra la vita e la morte. La nostra partecipazione al dramma personale di Ariel Sharon e dei suoi familiari è sincera.»

E dal punto di vista politico?

«A dominare sono i timori più che le speranze per il dopo-Sharon. C'è il rischio di una accresciuta incertezza verso il ritorno al processo di pace, un rinvio a un tempo indefinito della ripresa di una seria trattativa e, cosa ancor più grave, abbiamo fondati timori di ritenere che in campo israeliano, anche in vista delle elezioni di marzo, la successione a Sharon sia giocata sul terreno peggiore...»

Quale sarebbe questo terreno?

«Quello di dimostrare ad una opinione pubblica disorientata che Israele è forte anche senza il suo leader. Una forza che deriva però non da una lungimirante strategia di pace bensì dalla potenza militare. Avverto il rischio che Israele ricerchi nell'esercizio della forza una risposta al vuoto politico lasciato da Sharon. Ciò significherebbe alimentare una escalation di violenza contro il popolo palestinese e un rilancio della politica di colonizzazione dei

Territori. Il popolo palestinese non deve essere vittima della battaglia di potere che si aprirà in Israele. Se la realtà dovesse confermare i nostri timori, per il Medio Oriente si aprirebbe una nuova stagione di incertezza e di destabilizzazione.»

Incertezza, apprensione, ma i palestinesi non avevano considerato Ariel Sharon un nemico storico?

«Ma la pace si fa con i nemici non con chi inviteresti a casa tua. Sharon è il leader scelto liberamente dagli israeliani e noi palestinesi, a differenza della nostra controparte, non abbiamo la cattiva abitudine di voler decidere con chi trattare. Abbiamo criticato l'unilateralismo di Sharon, sia per ciò che concerne il ritiro da Gaza che nella costruzione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania, ma Sharon aveva comunque compreso che la sicurezza di Israele non può fondarsi sull'occupazione dei Territori e sull'oppressione esercitata

contro il popolo palestinese. Si era reso conto che la pace non si concilia con il disegno espansionista del Grande Israele. Una lezione che lo aveva portato a rompere con gli estremisti del Likud. Di ciò gli diamo atto.»

Il dramma di Sharon si proietta sulle prossime elezioni palestinesi.

«Elezioni che dovranno riguardare anche i palestinesi che vivono a Gerusalemme Est. Una partecipazione che Israele sta cercando di impedire; una esclusione che l'Anp e tutti i partiti palestinesi non accetteranno mai. C'è il rischio che le autorità israeliane "usino" la malattia di Sharon e l'incertezza politica che ne consegue per sospendere ogni decisione sulla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme al voto. E questo è per noi intollerabile. Le elezioni palestinesi non avranno luogo senza il coinvolgimento dei nostri fratelli di Gerusalemme.»

u.d.g.



A Hebron si seguono i notiziari che riguardano Ariel Sharon Foto Reuters

TEHERAN

Il presidente Ahmadinejad augura la morte a Sharon

Il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, si augura che il premier israeliano Ariel Sharon muoia. «Fortunatamente, la notizia che il criminale di Sabra e Chatila sta per raggiungere i suoi antenati è vicina», ha detto Ahmadinejad davanti a una platea di religiosi sciiti nella città santa di Qom, facendo riferimento alle stragi perpetrate nel 1982 in due campi profughi palestinesi in Libano da formazioni cristiane filo-israeliane.

Ahmadinejad è anche tornato all'attacco contro Israele e i governi occidentali. Rivolto a questi ultimi ha detto: «Come potreste imporre un regime simile, spavaldo e corrotto, nella regione se non grazie a una colossale menzogna storica (l'Olocausto, ndr.)?» «State certi - ha affermato - che non solo il popolo palestinese, ma nessuna

nazione islamica tollererà mai un regime di occupazione e questo governo corrotto che voi avete autorizzato».

Ahmadinejad si è attirato negli ultimi mesi la condanna della comunità internazionale per le sue dichiarazioni anti-israeliane. Il presidente iraniano, che ha definito l'Olocausto una «legenda» e lo Stato ebraico un «tumore», si è augurato che Israele sia cancellato dalle cartine geografiche. Il leader iraniano ha ribadito la sua posizione sul controverso programma nucleare iraniano. L'Iran, ha ripetuto, non si piegherà ai «bulli» occidentali che già possiedono arsenali nucleari «usati nel modo peggiore contro popolazioni di tutto il mondo» e che «non hanno il diritto di impedire ad altre nazioni di dotarsi di tecnologia nucleare per scopi pacifici».

Per la pubblicità su
l'Unità
PK publiccompass

UniStore
il negozio online de
l'Unità
per informazioni **www.unita.it/store**
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it